



fig. 1.

Le figure de l'Arch triumphal des Genevois, in C. Schrijver, *Le triumphe d'Anvers fait en la susception du Prince Philips, Prince d'Espaign[e]...*, 1550.

Francesca Mattei

Università degli Studi
Roma Tre

Reti commerciali nel mondo di Carlo V. Geografia, immaginario, committenza

«La stanza in mare è lunga, ma le navi sono come castelli, ed io avrò sopra esse qualche autorità e comodità [...] La stanza sarà parte in Goa, parte i Cochín, amendue nella costa d'india [...] Goa è la metropoli de' Portoghesi, ed è la terra loro, e vi risiede la giustizia e 'l viceré. In Cochín tengono la fortezza; la città è d'un re gentile; gli abitatori sono ghezzi (sic), e di pessimi costumi, senza fe', senza onore, senza vergogna. [...] Se io mi condurrò là, dirò alcuna cosa di que' costumi e della felicità di que' paesi, se felicità si può chiamare l'avervi l'abbondanza di quelle cose che noi addomandiamo preziose, pure, al creder mio, per qualche altra cagione, che per averne noi mancamento».

Lettera di Filippo Sassetti a Baccio Valori,
in Firenze, 18 dicembre 1581¹

Nel terzo libro del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, uno dei personaggi – messer Federico – si rammarica di non aver avuto lo spazio per parlare dei costumi delle corti del Gran Turco e, in particolare, del re di Persia². La fascinazione per i territori lontani,

Abbreviazioni

DBI: Dizionario Biografico degli Italiani, edizione digitale.

GDSU: Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie degli Uffizi, Firenze.

¹ F. SASSETTI, *Lettere di Filippo Sassetti, raccolte e annotate da Ettore Marcucci*, Le Monnier, Firenze 1855, pp. 486-487, dove viene datata erroneamente.

² «Pensavo ancor, se 'l tempo mi fosse bastato, oltre alla diversità de' costumi che s'usano nelle corti de' principi cristiani nel

che traspare dalle pagine del testo, era stata verosimilmente accresciuta dall'impossibilità di recarsi in Oriente, conosciuto solo tramite le testimonianze dei mercanti che lo avevano visitato³. Grazie alle fiabesche descrizioni contenute nelle lettere e nei resoconti di viaggio da loro redatti, infatti, nel corso del Cinquecento si diffondono dettagli sull'architettura, sulle città e sui costumi dei paesi esotici, contando anche su una crescente disponibilità di traduzioni. Il mercante fiorentino Filippo Sassetti (1540-1588), citato in esergo, inserisce nelle lettere scritte durante il viaggio verso le Indie portoghesi alcuni elementi di confronto con le città italiane – Goa è «grande quanto Pisa»⁴ – e fa emergere velatamente le strategie di conquista e insediamento – come la costruzione di fortificazioni⁵. I passaggi tratti dal *Cortegiano*

servirgli, nel festeggiare e farsi vedere nei spettacoli pubblici, parlar medesimamente qualche cosa di quella del Gran Turco, ma molto più particolarmente di quella del Sofi re di Persia; ché, avendo io inteso da mercatanti che lungamente son stati in quel paese, gli omini nobili di là esser molto valorosi e di gentil costumi ed usar nel conversar l'un con l'altro, nel servir donne, ed in tutte le sue azioni molta cortesia e molta discrezione e, quando occorre, nell'arme, nei giochi e nelle feste molta grandezza, molta liberalità e leggiadria, sonomi dilettrato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi più s'apprezzano, in che consisteno le lor pompe ed attillature d'abiti e d'armi; in che siano da noi diversi ed in che conformi; che manera d'intertimenti usino le lor donne, e con quanta modestia favoriscano chi le serve per amore». B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a cura di G. Preti, Einaudi, Torino 1965, pp. 215-216.

³ La bibliografia sui mercanti al tempo di Carlo V è decisamente sovrabbondante, mi limito a rimandare a: H. KELLENBENZ, *Die Konkurrenten der Fugger als Bankiers der Spanischen Krone*, in «Zeitschrift für Unternehmensgeschichte/Journal of Business History», 1979, 24, n. 3, pp. 81-98.

⁴ Lettera di Filippo Sassetti a Pietro Vettori, in Firenze, 27 gennaio 1585. SASSETTI, *Lettere di Filippo Sassetti*, cit., p. 280.

⁵ «S. M. ha mandato qua [a Goa] quest'anno un ingegnere milanese per rivedere tutte queste fortificazioni, e come molti lo stanno desiderando e ricordando, penserà forse a riordinar questa milizia e la giustizia insieme». Lettera di Filippo Sassetti al

e dalle epistole di Sasseti – testi su cui la critica non ha mancato di soffermarsi⁶ – dimostrano come la circolazione di persone, oggetti e notizie nell'epoca delle grandi navigazioni abbia favorito la nascita di una concezione globale del mondo⁷. In questo quadro, i mercanti giocano un ruolo di primaria importanza. Alla stregua di esploratori e avventurieri, essi conquistano nuove geografie fisiche ed economiche, abitando lo spirito dell'epoca. È stato giustamente osservato che parlare di «espansione europea» o di «prima età moderna» implichi necessariamente il riferimento alla parola «mercantile»⁸.

La connotazione controversa dell'apertura di nuove reti commerciali, tra i principali obiettivi alla base delle esplorazioni, – come i *Decolonial Studies* o la *Connected History* hanno evidenziato – era percepita dai contemporanei. Montaigne, ad esempio, critica aspramente la smania di conquista dei mercanti, giudicandone l'avidità un segno distintivo dei tempi⁹. Il

Gran Duca di Toscana, Francesco I de' Medici, 11 febbraio 1585. SASSETI, *Lettere di Filippo Sasseti*, cit., p. 299.

⁶ S. SUBRAHMANYAM, *Courtly Encounters*, Harvard University Press, Cambridge Mass, 2012, p. 211, per una lettura di Castiglione nella prospettiva della *Connected History*. Su Sasseti a Goa, si veda: B. KARL, *Gardening in Goa: Filippo Sasseti's experiences with Indian medicine and plants*, in C.M. Anderson (a cura di), *Early modern merchants as collectors*, Routledge Taylor&Francis Group, Londra-New York 2017, pp. 63-79.

⁷ C.H. PARKER, *Global Interactions in the Early Modern Age, 1400-1800*, Cambridge University Press, Cambridge UK, 2010; D. ABULAFIA, *La scoperta dell'umanità. Incontri atlantici nell'età di Colombo*, Il Mulino, Bologna 2021.

⁸ «Whoever says 'European expansion' od indeed 'early modern' winds up saying 'merchant'». S. SUBRAHMANYAM (a cura di), *Merchant Networks in the Early Modern World*, Routledge Taylor&Francis Group, Londra-New York 2016, p. XIII.

⁹ «Tant de villes rasées, tant de nations exterminées, tant de millions de peuples passés au fil de l'espée, et la plus riche et belle partie du monde bouleversée pour la négociation des perles et du poivre!». Montaigne, *Des coches*, trad it. *Delle carrozze*, in Id., *Saggi*, a cura di F. Garavini, 2 voll., Adelphi, Milano 1966, vol. 2, pp. 1195-1218: 1213. Per un commento, si veda, L.

loro progressivo arricchimento, mosso dal «lievito di dinamismo», ha contribuito a ingenerare profonde trasformazioni sociali ed economiche, che hanno consentito l'emersione di una classe impegnata a dominare un 'mercato globale' e, contestualmente, ad acquisire privilegi e titoli nobiliari. Alberto Tenenti conferisce alla figura del mercante e del banchiere un ruolo decisivo nel tessuto sociale del Rinascimento, ritenendola capace di influenzare l'arte, la scienza, le tecniche e la cultura¹⁰. Non mancano le ripercussioni materiali e palesi di questo processo. Le città vengono abbellite dalle sontuose abitazioni dei mercanti, che manifestano la propria ascesa sociale anche attraverso le strategie di committenza. «I palazzi di Venezia e quelli dei Fugger e dei Welser sono stati costruiti quasi esclusivamente coi guadagni delle spezie indiane», ricorda Stefan Zweig nella biografia di Magellano, dove il tono romanizzato contribuisce a rimarcare le possibilità di spesa dei mercanti¹¹.

La partecipazione di questa classe alla rivoluzione culturale, attuata tra XV e XVI secolo, è stata oggetto di indagini diversificate, collocate all'intersezione tra la geografia e la storia economica, politica, sociale e del mecenatismo. In un quadro storiografico così vasto è importante ritagliare accuratamente il campo di indagine. Questo lavoro, pertanto, propone di analizzare i meccanismi di «integrazione e interazione» dei mercanti nel mondo di Carlo V, promotore delle grandi imprese di navigazione e a capo del più vasto impero mai esistito, declinando

SOZZI, *L'Italia di Montaigne*, in *L'Italia di Montaigne e altri saggi sull'autore degli «Essais»* [online], Rosenberg & Sellier, Torino, 2014 (creato il 05 mars 2023) Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/res/235>>. DOI: <<https://doi.org/10.4000/books.res.235>>.

¹⁰ La frase tra virgolette è tratta da: A. TENENTI, *Il mercante e il banchiere*, in E. Garin (a cura di), *L'uomo del Rinascimento*, Laterza, Bari-Roma 1995, p. 236.

¹¹ S. ZWEIG, *Magellano. L'uomo e la sua impresa*, trad. N. Giacon, Garzanti, Milano 2020, p. 13.

alcune questioni¹². In che modo la scoperta di nuove geografie influisce sull'immaginario e sui modi di abitare? Qual è la relazione tra identità culturale e integrazione riscontrabile nelle prassi abitative di questi personaggi? Quali sono le ricadute materiali che restituiscono la relazione tra le strategie di mobilità e di insediamento dei mercanti? Nelle prossime pagine, si esplorerà la diffusione dell'immaginario esotico, muovendo dagli scritti che ne hanno facilitato la conoscenza. In secondo luogo, si esamineranno alcune committenze architettoniche promosse dai mercanti all'interno dell'Impero di Carlo V, con particolare attenzione per le strategie mecenatesche dei Fugger. Fissando la lente su questa categoria, si cercherà di raccontare quel «Rinascimento ibrido», costruito grazie alla mescolanza tra culture e saperi negli anni del dominio degli Asburgo¹³.

Viaggio e immaginario

«Navigare necesse est, vivere non necesse». Il motto – che secondo la tradizione risale al periodo in cui il dominio dei mari apparteneva all'Impero Romano – si attaglia bene anche all'epoca moderna¹⁴. La smania

¹² L'espressione è di Maria Fusaro, che sottolinea in modo esemplare la rete diversificata di relazioni intrattenute dai mercanti e di conseguenza la variegata storiografia a loro dedicata. M. FUSARO, *Gli uomini d'affari stranieri in Italia*, in F. Franceschi (a cura di), *Commercio e cultura mercantile*, Colla, Vicenza 2008, p. 375.

¹³ La questione dell'ibridazione culturale viene posta a proposito di tutto il fenomeno del Rinascimento da Peter Burke, che cita come esempi di mercanti «mediatori culturali» l'inglese John Frampton, che ha tradotto il viaggio di Marco Polo, o Thomas Nicholas che ha tradotto le lettere di Hernán Cortés. P. BURKE, *Hybrid Renaissance. Culture, Language, Architecture*, Central European University Press, Budapest-New York 2016, p. 33, per il riferimento ai mercanti come mediatori.

¹⁴ Il celebre motto, secondo quanto riporta Plutarco nella *Vita di Pompeo*, 50, era stato pronunciato da Pompeo stesso davanti ai soldati che non volevano intraprendere la navigazione a causa della tempesta.

di viaggiare, nutrita dai mercanti per conquistare nuovi territori e ampliare le rotte commerciali, era il principale motore che li portò in luoghi lontani sin dai tempi di Marco Polo (1254-1324). Per chi non si spingeva oltre le colonne d'Ercole, questi territori trovavano una rappresentazione nei resoconti di viaggio e nei mappamondi. Ludovico Ariosto afferma di poter girare il mondo con le sole carte di Tolomeo, all'epoca l'autorità in materia, senza rinunciare alla sicurezza della propria abitazione (*Satire*, III)¹⁵. Oltre a offrire una prova dell'ironia del letterato ferrarese, l'affermazione sottolinea come in epoca moderna si stesse progressivamente diffondendo una conoscenza sempre più sofisticata della geografia. L'impennata degli studi in questo campo, che culmina con la pubblicazione del *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelii (1570) – considerato il primo atlante moderno –, è inscindibilmente legata alle grandi navigazioni. Il nesso tra esplorazioni e rappresentazioni risulta evidente se si pensa che il primo globo terrestre moderno venne realizzato lo stesso anno del viaggio di Cristoforo Colombo (1492) da Martin Behaim, che lo chiamava 'la mela' alludendo al peccato originale¹⁶. La necessità di orientarsi in territori ignoti, contesi tra le principali potenze del tempo, stimolò infatti la ricerca in questo ambito: è ben noto, ad esempio, il legame tra Carlo V e il matematico e astronomo Gerardo Mercatore (noto anche come Gerhard Kremer, 1512-1594)¹⁷. Le rappresentazioni

¹⁵ «[...] il resto de la terra,/ senza mai pagar l'oste, andrò cercando/ con Ptolomeo, sia il mondo in pace o in guerra;/ e tutto il mar, senza far voti quando/ lampeggi il ciel, sicuro in su le carte/ verrò, più che sui legni, volteggiando».

¹⁶ F. FARINELLI, *Viaggio intorno al globo*, in W. Tega (a cura di), *Il viaggio. Mito e scienza*, Bononia University Press, Bologna 2007, pp. 81-90: 81.

¹⁷ Si vedano G. BUONANNO, *I due rarissimi globi di Mercatore nella Biblioteca Governativa di Cremona*, Tip. lit. Interessi cremonesi, Cremona 1890; M. FIORINI, *Gerardo Mercatore e le sue carte geografiche*, in «Bollettino della Società geografica italiana», s. III, 3, 1890, pp. 94-110, 182-196, 243-256, 340-380.

cartografiche venivano acquistate per raccogliere informazioni sulle scoperte geografiche o circolavano come doni diplomatici. Nel Planisfero di Cantino (1502) – che prende il nome dall’omonimo agente diplomatico del duca di Ferrara Ercole I d’Este, incaricato della gestione del contrabbando tra Italia e penisola lusitana – erano trascritte le conoscenze geografiche dell’impero portoghese su sei fogli di pergamena (220x105 cm), forse sulla scorta di una carta ufficiale della Casa da India di Lisbona¹⁸. Carlo V regalò a Baldassarre Castiglione, nunzio apostolico in Spagna per conto di Clemente VII, una grande carta nautica, nota da allora come Planisfero Castiglioni, disegnata su quattro pergamene (214x81,5 cm), che mostrava il mondo conosciuto nel 1525. Realizzata dal cartografo portoghese Diego Ribeiro, attivo presso la Casa de Contratación di Siviglia, fondata nel 1503 per controllare i commerci tra la penisola iberica e le Indie spagnole, la carta era custodita dall’impero spagnolo¹⁹. Ritenuti depositari di informazioni preziose, da cui dipendeva il controllo degli oceani, questi documenti avevano anche un notevole valore commerciale, se si pensa che il Pla-

¹⁸ Carta da navigar per le isole novamente tr[ovate] in la parte de l’India: dono Alberto Cantino al signor duca Hercole, Archivio di Stato di Modena, Fondo Estense, Mappe e carte geografiche, C.G.A.2. Si veda: E. Milano (a cura di), *La Carta del Cantino e la rappresentazione della Terra nei codici e nei libri a stampa della Biblioteca Estense e Universitaria*, Il Bulino, Modena 2012. Sulla *Renaissance* della geografia, si veda: S.E. ROBERTS, *Printing a Mediterranean world: Florence, Constantinople, and the renaissance of geography*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 2013. Si veda la digitalizzazione al link: <<https://edl.cultura.gov.it/item/yzjge1e57d>> (ultimo accesso 14 marzo 2023).

¹⁹ La carta è rimasta nella collezione Castiglioni fino al 2000, quando è entrata nel fondo cartografico della Biblioteca Estense di Modena. E. Milano (a cura di), *Planisfero Castiglioni: Carta del navigare universalissima et diligentissima 1525*, C.G.A. 12 Modena, Biblioteca Estense Universitaria. *Commentario all’edizione in facsimile*, Il Bulino, Modena 2001. Si veda la digitalizzazione al link <<https://edl.cultura.gov.it/item/0qrn947j41>> (ultimo accesso 14 marzo 2023).

nisfero di Cantino venne venduto per dodici scudi d'oro²⁰.

I registri doganali confermano la circolazione di mappamondi e carte geografiche nella penisola italiana. Nel 1463, un tedesco aveva dichiarato alla dogana di Roma «15 mappamondi in 50 fogli» (dove con il termine 'mappamondo' si intende una rappresentazione cartografica), mentre nel 1471 il genovese Bartolomeo Mariani ne importa uno dalla propria città di origine all'Urbe. Nel 1465 Johanni del Factorino porta, insieme ai panni fiorentini, una «carta da navigare»²¹. La rappresentazione del mondo trasla senza difficoltà dagli studi geografici alla decorazione pittorica: a palazzo Besta a Teglio, nella *Sala della Creazione*, oltre alle lunette con le storie della Genesi compare una rappresentazione di un planisfero pallioforme – ovvero circondato da una cornice che lo avvolge come un mantello –, realizzato utilizzando come modello geografico la *Weltkarte*, stampata nel 1545 dal cartografo Caspar Vopell (1511-1561)²². L'interesse per la geografia trapela anche dalle biblioteche private. Nel 1492, a Firenze, carte e mappamondi sono conservati insieme alla trascrizione di

²⁰ A titolo puramente esemplificativo, si può ricordare che secondo Giovanni Battista Armenini l'antiquario mantovano Jacopo Strada aveva acquistato l'intera collezione di disegni appartenuta a Perin del Vaga per cinquantacinque scudi d'oro. G.B. ARMENINI, *De' veri precetti della pittura*, 3 libri, Francesco Tebaldini, Ravenna 1587, lib. 1, p. 65.

²¹ Su questi due esempi, si veda A. ESCH, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani 1445-1485*, Roma nel Rinascimento, Roma 2007, p. 180 e 180n.

²² Sul palazzo e sull'affresco: C. PIANI, *L'affresco geografico di palazzo Besta a Teglio (SO): diffusione e scoperta di un documento, anello mancante nello scenario cartografico rinascimentale*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 56, 2003 (2004), pp. 77-83. Su Caspar Vopell: W. DOLZ, *Der Globus des Caspar Vopelius in der Sammlung Wallrafs: ein Beispiel für die zusammenhängende Darstellung von Asien und Südamerika*, in *Wallrafs Erbe. Ein Bürger rettet Köln*, Wallraf-Richartz-Museum & Fondation Courboud, Köln, 2018, pp. 150-156.

Bartolomeo Benci al *Livre des merveilles du monde* di Jean de Mandeville (†1372). Se all'inizio del secolo (1417), Cosimo de' Medici conservava nel proprio scrittoio «i mappamundi», Lorenzo de' Medici possedeva quattro carte, che, stando all'inventario dei beni stilato alla sua morte (1492), comprendevano i «reami d'India» e la Terrasanta. Nel 1459 Francesco Castellani presta il suo mappamondo all'astronomo e geografo Paolo dal Pozzo Toscanelli, che dirigeva una compagnia mercantile dedicata al commercio delle spezie. L'opera di Jean de Mandeville conosce una specifica fortuna nelle biblioteche del ceto mercantile come fonte per navigare nelle terre d'Oriente, inserendosi nel solco tracciato dal *Milione* di Marco Polo, la cui tradizione testuale permette ai Catai di penetrare nell'immaginario letterario dei grandi romanzi cavallereschi, come l'*Orlando innamorato* di Boiardo e il *Furioso* di Ariosto²³.

Se da un lato i mercanti sono tra i principali beneficiari della circolazione di strumenti cartografici, che facilitano la definizione delle nuove rotte commerciali, essi contribuiscono attivamente alla diffusione di notizie sui luoghi esotici, dalla Persia, alla Nuova Spagna e all'Oriente, tramite la redazione di resoconti dettagliati, come lascia intendere Castiglione²⁴.

²³ Sulla diffusione di carte geografiche e mappamondi a Firenze, si veda: P. LURATI, *Animali meravigliosi. Orientalismo e animali esotici a Firenze in epoca tardogotica e rinascimentale: conoscenza, immaginario, simbologia*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2021, p. 43. Rimando al volume per ulteriori riferimenti bibliografici. Sulla diffusione dell'immaginario esotico grazie al *Milione*, si veda: I. PACCAGNELLA, *Il Catai, il Milione da Venezia alla Spagna*, in «Italice Belgradensia», 2019 («Studi in onore di Mirka Zogović»), pp. 55–65 <https://doi.org/10.18485/italbg.2019.ns_zogovic.3>; D. LEISAWITZ, *Ironic Geography in Ariosto's Orlando furioso*, in «Renaissance Quarterly», 75 (2), pp. 367–402. doi: 10.1017/rqx.2022.103. Per una mappa della geografia del *Furioso*, si veda il progetto <<http://www.furiosoaatlas.com/atlas.html>>.

²⁴ Rimando a titolo di esempio al repertorio di fonti relative alle esplorazioni nel continente americano raccolte in: R. ROMEO,

Anche restando all'interno dei confini europei, uno dei testi più esemplificativi in questo senso è la *Descrizione di tutti i Paesi Bassi* (1567) redatto dal mercante toscano Ludovico Guicciardini. Le informazioni sulla conformazione delle città, sullo studio delle antichità e sui nuovi progetti sono disseminate nel testo insieme a qualche informazione autobiografica. Nell'edizione del 1588, Guicciardini menziona i tre ingegneri incaricati del progetto della cittadella di Anversa (1567-1569) dal duca d'Alba Fernando Álvarez de Toledo (i capitani Chiappino Vitelli e Gabrio Serbelloni e l'ingegnere architetto Francesco Paciotto), sottolineando che erano stati «instrutti, a beneficio della villa, dall'autore di questa opera». Rivendicando una qualche competenza nel campo della costruzione, Guicciardini enfatizza il ruolo dei mercanti come figure di mediazione, sottintendendo l'importanza non solo nelle attività legate al commercio, ma anche nelle strategie di committenza architettonica²⁵. Già nel 1542 erano stati coinvolti nella costruzione delle fortificazioni della città degli ingegneri italiani, raccomandati a Maria d'Ungheria (1505-1558), sorella di Carlo V, dagli Affaitati, mercanti cremonesi che avevano finanziato l'opera²⁶. Proprio ad Anversa – «magazzino comune, una fiera

Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento, Laterza, Bari-Roma 1989, pp. 65-86. Per una raccolta di fonti, si veda: G.B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, 6 voll., Einaudi, Torino, 1978.

²⁵ L. GUICCIARDINI, *Descrizione di tutti i Paesi Bassi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020. Su Guicciardini, si veda *Ludovico Guicciardini nell'Europa del Cinquecento. Letteratura, Arte e Geografia tra Italia e Paesi Bassi*, atti del convegno (Roma, 11-12 novembre 2015), a cura di D. Aristodemo, C. Occhipinti, UniversItalia, Roma 2018 («Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica», 2018, I).

²⁶ Sulle strategie di committenza degli Affaitati è in corso di preparazione uno studio monografico da parte di chi scrive, si veda intanto: F. MATTEI, *Villa Affaitati a Grumello. Committenza, mercatura e nobiltà nella Lombardia spagnola (1550-1624)*, in «Annali di architettura», 43, 2022, cds.

continua» per l'economia dell'impero, una sorta di «figura della capitale dell'impero di Carlo V negli anni 1530-1550»²⁷ – i mercanti italiani rappresentano la propria influenza in occasione dell'ingresso di Carlo V e Filippo II in città nel 1549, quando alcuni archi trionfali vengono decorati con insegne ispirate alla loro comunità. Nel libello *Le triumphe d'Anvers faict en la susception du Prince Philips, Prince d'Espaign[e]* – curato dal segretario umanista da Cornelis Grapheus e stampato in francese, latino e fiammingo ad Anversa da Pieter Coecke van Aelst nel 1550 – sono rappresentati gli archi sovvenzionati dai fiorentini e dai genovesi²⁸. Quest'ultimo (fig. 1) – progettato da Frans Floris con l'aiuto del carismatico mercante Stefano Ambrosio Schiappalaria – richiama le forme dell'arco progettato da Perin del Vaga per l'ingresso di Carlo V a Genova nel 1533²⁹. Nell'apparato si mescolano allusioni alle decorazioni della villa di Andrea

²⁷ L'espressione tra virgolette è tratta da: N. BROC, *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori 1420-1620*, a cura di C. Greppi, Panini, Modena 2007, p. 177: «[...] nomino Anversa la signora delle città [...] Se penso al gran numero di mercanti che vi giungono dalle diverse parti della terra, ritengo che Anversa sia un magazzino comune, una fiera continua», citato senza fonte.

²⁸ Sul coinvolgimento di Frans Floris nel disegno dell'arco dei genovesi, si veda: E. WOUK, *Frans Floris (1519/20-70): imagining a Northern Renaissance*, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 121-159.

²⁹ L'arco progettato per Genova è noto grazie a un disegno attribuito a Perin del Vaga. *Disegno di arco trionfale in via San Benedetto costruito per l'ingresso di Carlo V a Genova nel 1533*. The Courtauld Institute, D.1984.AB.21. Si vedano: G. GORSE, *Between Empire and Republic: Triumphal Entries into Genoa during the Sixteenth Century*, in «All the world's a stage...». *Art and Pageantry in the Renaissance and Baroque*, 2 voll., a cura di B. Wisch, S. Scott Munshower, Department of Art History, Pennsylvania State University, University Park, Pa. 1990, vol. I: *Triumphal Celebrations and the Rituals of Statecraft*, pp. 188-257 (Papers in Art History from the Pennsylvania State University, vol. 6); E. PARMA, scheda cat. 95, in *Perino del Vaga tra Raffaello e Michelangelo*, catalogo della mostra, a cura di E. Parma, Electa, Milano, 2001, pp. 202-203.

Doria a Fassolo con temi mitologici suggeriti da Schiappalaria, conoscitore dei testi classici. Nato a Vezzano, vicino a La Spezia (all'epoca sotto il controllo di Genova), Schiappalaria si trasferì ad Anversa nel 1547, fondando una delle due accademie presenti nella città, l'Accademia dei Confusi³⁰.

Rispetto alla cerimonia di Anversa, costituisce un precedente significativo l'ingresso dell'imperatore a Bruges (1515), quando i mercanti italiani fanno erigere un arco di trionfo decorato dalle figure di quattro eroi (Perseo, Ulisse, Ercole e Alessandro Magno) nell'atto di offrire armi per il ritorno in patria. Essi rivendicano il proprio ruolo nelle iscrizioni inserite nelle banderuole, dialogando con il pubblico di osservatori attraverso le proprie effigi³¹. Si potrebbe ricordare che in più passaggi delle *Vite* Vasari sottolinea come gli artisti si muovessero tra i vari territori europei contando sull'aiuto dei mercanti³² – e d'altro canto le relazioni intrattenute dagli esponenti di queste due categorie si riflettono nel mecenatismo, come vedremo in seguito.

³⁰ M. CHIARLA, *Schiappalaria, Stefano Ambrogio*, in *DBI*, vol. 91, 2018. Sui rapporti tra Genova e le Fiandre nella committenza artistica, si veda: E. PARMA, *Rapporti artistici tra Genova e le Fiandre nella prima metà del Cinquecento*, in «Bollettino d'Arte», 100, 1997 (1999), pp. 41-62.

³¹ Sugli archi eretti a Bruges, si veda: E.M. KAVALER, *Power and performance: the Bruges mantelpiece to Charles V*, in «Netherlands Kunsthistorisch Jaarboek (NKJ)»/«Netherlands Yearbook for History of Art», vol. 67, 2017, pp. 214-255 («Netherlandish Sculpture of the 16th Century/Zestiende-eeuwse beeldhouwkunst uit de Nederlanden»).

³² Mi limito a menzionare a titolo esemplificativo un brano della vita di Filippo Brunelleschi: «E così si consumò molto tempo inanzi che fussino venuti quegli architetti de' lor paesi, che eglino avevano di lontano fatti chiamare con ordine dato a' mercanti fiorentini che dimoravano in Francia, nella Magna, in Inghilterra et in Ispagna, i quali avevano commissione di spendere ogni somma di danari per mandare et ottenere da que' principi i più sperimentati e valenti ingegni che fussero in quelle regioni». G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Giunti, Firenze 1568, I, p. 308.

La circolazione di merci e notizie ha un prevedibile impatto sul gusto, favorendo l'affermarsi dell'esotismo. Nel *Suburbanum Augustini Chisii* (1512), l'umanista Blosio Palladio descrive il giardino della villa di Agostino Chigi, costruita da Baldassarre Peruzzi (dal 1505), come una summa delle essenze botaniche che provenivano da tutto il pianeta, dal Nuovo Mondo fino all'Oriente³³. Una caratteristica che riverbera nelle decorazioni nella loggia di Psiche, dove i festoni vegetali che inquadrano le scene mitologiche sono costituiti da frutti che crescevano dall'altra parte dell'Oceano³⁴. La convivenza virtuale di essenze dislocate in tutto il globo, esibita grazie a questi programmi iconografici, confermava la progressiva conquista di nuove geografie – e può non essere superfluo sottolineare che, oltreché banchiere di Giulio II della Rovere, Agostino Chigi fosse l'esponente di una famiglia di mercanti senesi. D'altro canto, le fonti del tempo ritraevano i continenti recentemente conosciuti come una mescolanza paradisiaca di essenze e frutti, si pensi ad esempio alle parole di Amerigo Vespucci sulle Americhe, descritte in una lettera a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici (1502):

«Questa terra è molto amena e piena d'infiniti alberi verdi e molto grandi, e mai non perdono foglie, e tutti hanno odori soavissimi e aromatici, e producono infinitissime frutte, e molte

³³ «Quot Natura potens toto diffundit in orbe:/ Quot Mauri, quot Thraces habent, quot Iberus et Indi [...] Tot, pluresque tuo congressit villicus horto». B. PALLADIO, *Suburbanum Augustini Chisii*, Giacomo Mazzocchi, Roma 1512. Si veda: C. BARBIERI, *Pietro Aretino nella villa di Agostino Chigi*, in A. Bisceglia, M. Ceriana, P. Procaccioli (a cura di), *Inchiostro per colore. Arte e artisti in Pietro Aretino*, Salerno editrice, Roma 2019, pp. 43-62. Sulla villa: C.L. FROMMEL, *La Villa Farnesina a Roma*, Panini, Modena 2014.

³⁴ Mi limito a segnalare: G. CANEVA, *Meraviglia, amore e potere: le pitture botaniche più ricche del mondo nella Loggia di Psiche di Raffaello e Giovanni da Udine, Villa La Farnesina*, Nardini, Roma-Firenze, 2022.

d'esse buone al gusto e salutifere al corpo. È campi producono molte erbe, fiori e radice, tanto che infra me pensavo essere presso il Paradiso Terrestre»³⁵.

Oltreché nella villa di Agostino Chigi, il cosmopolitismo emerge anche in altre opere, dove compaiono pappagalli, granoturco e frutti esotici, a riprova di un processo di appropriazione culturale che passa attraverso l'uso delle immagini. I festoni della Farnesina sono anticipati di qualche anno dalla decorazione a mosaico della cappella di Sant'Elena nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma (1510), dove l'ananas affianca un *Ara macao*, un pappagallo di provenienza brasiliana. Posto a contrassegno del continente americano nel Planisfero di Cantino, il volatile compare anche in una tavola attribuita a Vittore Carpaccio (1505-1510). La decorazione a mosaico della cappella di Sant'Elena – commissionata dal cardinale spagnolo Bernardino Lopez de Carvajal, possessore del titolo della basilica – era stata eseguita con una tecnica tradizionalmente associata all'arte paleocristiana e bizantina, a cui il culto di Elena rimandava, e che conosce varie riprese nella Roma nel Cinquecento. Accanto ai temi sacri e a quelli legati all'immaginario del Nuovo Mondo, sveltano le figure dei re di Spagna, Fernando d'Aragona e Isabella di Castiglia, celebrati per la recente riconquista di Granada dai Cristiani (1492), ultimo baluardo islamico in terra spagnola³⁶.

³⁵ A. VESPUCCI, *Lettere di viaggio*, a cura di L. Formisano, Mondadori, Milano 1985, p. 22, cit. in F. SURDICH, *Gli italiani nelle Indie occidentali e orientali nel XVI secolo*, in M. Azzari, L. Rombai (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 15-40: 24.

³⁶ M. LUZIETTI, La cappella di Sant'Elena in Santa Croce in Gerusalemme: il programma iconografico del ciclo musivo, in C. Angelelli, A. Paribeni (a cura di), *Atti del XX Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Scripta manent edizioni, Tivoli (Roma) 2015; E. ROSSETTI, Vi-

La Creazione degli animali, dipinta nelle logge vaticane alla fine del decennio (1518-1519), diventa per Vasari l'occasione per descrivere l'abilità di Giovanni da Udine nella rappresentazione degli animali di Leone X, la cui collezione comprendeva un camaleonte, zibetti, scimmie, leoni, elefanti, naturalmente pappagalli, oltre ad altri esemplari esotici³⁷. Con qualche anno di ritardo, l'iconografia del Nuovo Mondo si diffonde anche nei territori dell'entroterra controllati dalla Serenissima, dominati da una classe mercantile in continua ascesa. Nelle stanze della palladiana villa Emo a Fanzolo, tra le decorazioni pittoriche (1565 ca) realizzate da Giovanni Battista Zelotti, collaboratore di Palladio, compaiono le pannocchie, destinate a introdursi tra le coltivazioni locali, mentre Paolo Veronese dipinge un pappagallo a villa Barbaro a Maser (1559-1561)³⁸.

La passione per l'esotico emerge dai registri delle dogane, resi disponibili grazie agli studi di Arnold Esch. Nel 1475 giunge a Roma una spedizione contenente quattro pappagalli, destinati a Sisto IV³⁹. Il singolare acquisto – di cui non viene mai riportato il prezzo nei registri doganali – non è appannaggio del solo pon-

sioni di riforma. Il cardinale spagnolo Bernardino López de Carvajal e le élite milanesi nella crisi religiosa di primo Cinquecento (1492-1521), tesi di dottorato, XXIX ciclo, relatrice Adelisa Malena, Università Cà Foscari, Venezia 2017.

³⁷ «[...] per Giovanni da Udine suo discepolo, il quale per contrafare animali è unico, fece in ciò tutti quegli animali che papa Leone aveva: il cameleonte, i zibetti, le scimie, i papagalli, i lioni, i liofanti et altri animali più stranieri». VASARI, *Le Vite*, cit., II, p. 81. Sugli animali del papa: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il bestiario del papa*, Einaudi, Torino 2016.

³⁸ Sulla presenza del pappagallo nelle decorazioni di villa Barbaro a Maser si veda: H. DIENER, *Die «Camera Papagalli» im Palast des Papstes: Papageien als Hausgenossen der Päpste, Könige und Fürsten des Mittelalters und der Renaissance*, Böhlau Verlag, Köln-Graz 1967, p. 75. Sulle decorazioni pittoriche nelle ville di Palladio, si vedano rispettivamente: D. GASPARINI et al., *Villa Emo*, Terra Ferma, Vicenza 2009.

³⁹ ESCH, *Economia, cultura materiale ed arte*, cit., p. 179.

tefice, ma è anzi contratto anche da chi intende gaggiare con il papa mediante l'esibizione dello stesso simbolo di prestigio, celebrato anche nella Camera del Pappagallo⁴⁰. Il cardinale di Milano Stefano Nardini (1420-1484), committente del grande palazzo nell'attuale via del Governo Vecchio a Roma, importa nello stesso anno un pappagallo, mentre i Pazzi acquistano una gabbia per il volatile, denunciandone indirettamente il possesso⁴¹. Nel 1516, il re di Portogallo, consapevole dei gusti di Leone X, cerca di fargli recapitare un rinoceronte, che sarebbe morto durante un naufragio nel golfo della Spezia⁴².

Oltre agli animali e alle specie botaniche, anche gli oggetti esotici popolano le case di patrizi e aristocratici. I mercanti arredano le proprie abitazioni con manufatti di uso quotidiano o di pregio che testimoniavano il loro cosmopolitismo – tappeti caiarini, ovvero provenienti da Oriente (dal Cairo, letteralmente), quadri fiamminghi, tessuti preziosi⁴³.

⁴⁰ Sulla Camera del Pappagallo, si veda: DIENER, *Die «Camera Papagalli»*, cit.; insieme a: T. WEDDIGEN, *Raffaels Papageienzimmer. Ritual, Raumfunktion und Dekoration im Vatikanpalast der Renaissance*, Edition Imorde, Emsdetten/Berlino 2006, con bibliografia precedente. Sull'architettura, si veda: C.L. FROMMEL, *Il Palazzo Vaticano sotto Giulio II e Leone X. Strutture e funzioni*, in *Raffaello in Vaticano*, a cura di C. Pirovano, G. Muratore, F. Mancinelli, Electa, Milano 1984, pp. 118-135.

⁴¹ ESCH, *Economia, cultura materiale ed arte*, cit., pp. 179 e 357.

⁴² Più in generale, sulla conoscenza e la presenza di animali esotici, si veda: LURATI, *Animali maravigliosi*, cit.

⁴³ Nei documenti del XVI secolo si riscontra un uso indistinto tra i termini *caiarino* e *damasceno*, suggerendo una produzione in entrambi i centri o una vicinanza tra le botteghe. Si veda: G. CURATOLA, *I tappeti, Venezia e l'Oriente*, in G. Curatola (a cura di), *Arabeschi. Tappeti classici d'Oriente dal XVI al XIX secolo*, Marsilio, Venezia 1991, pp. 15-27. Sul cosmopolitismo dei mercanti visibile tramite gli oggetti presenti negli inventari, soprattutto rispetto al contesto veneziano, si veda I. PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case. Abitare a Venezia nel Cinquecento*, Gambier & Keller, Venezia 2013, pp. 146-149. Più in generale sulla circolazione di oggetti tramite le reti commerciali, si veda: *Venezia e gli Asburgo. Pittura, collezionismo e circuiti commerciali nel*

Tommaso de' Cavalieri, collaboratore di Michelangelo, possedeva nella sua *Wunderkammer* oggetti provenienti dal Nuovo Mondo: scudi e tele aztechi con figure formate da piume, una maschera azteca di turchese, idoli in pietre ture, un tamburo e un sonaglio, una lancia e un coltello, un pesce istrice – pubblicato da Ulisse Aldrovandi nel *De piscibus* (1613) –, ma anche un tipo di zucca e dei biscotti che si conservavano per anni⁴⁴.

Ricchezza, status, committenza

Grazie alla crescita economica, la borghesia mercantile soppianta la nobiltà feudale in vari centri della penisola – come Venezia, Genova, Cremona, Milano, Prato, Firenze –, acquisendo una notevole capacità di spesa, che riverbera nel mecenatismo. Sono diversi i ritratti dei mercanti realizzati tra XV e XVI secolo, da quello celebre di Jacob Fugger, dipinto da Hans Holbein il Vecchio, a quello di Bartolomeo Pendaglia, immortalato nella medaglia di Sperandio Savelli, fino a quello di Bindo Altoviti, modellato nel bronzo da Cellini.

Essi, d'altro canto, si cimentano anche nella committenza architettonica e non mancano, a questo proposito, le fonti che ne tratteggiano il profilo. Nel volume *Le ville*, Anton Francesco Doni sottolinea che «[...] anticamente si trovavano de' mercatanti che a onore delle loro imprese fabricavano ville stupende, come si veggono ancora per una gran parte

tardo Rinascimento europeo, a cura di B. Crivelli, S. Ferrari, M. Grosso, Padova University Press, Padova 2018.

⁴⁴ L'inventario del 'museo' di de' Cavalieri, visitato nel 1549 da Ulisse Aldrovandi, si trova in U. ALDROVANDI, *Peregrinarum rerum catalogi*. Bologna, Biblioteca Universitaria, Fondo Ulisse Aldrovandi, ms. 143, XVI sec., vol. III, cc. 143v-146v. Su Tommaso de' Cavalieri e sugli oggetti esotici nel suo museo, si veda da ultimo A. BEDON, *La professione di Tommaso de' Cavalieri*, in *Michelangelo. Arte-materia-lavoro*, a cura di A. Nova, V. Zanchettin, Marsilio, Venezia 2019, pp. 136-151, con precedente bibliografia.

di vestigie»⁴⁵. I mercanti emergono come una specifica categoria nei trattati di architettura, basti pensare che nel *Sesto libro*, dedicato a tutti i tipi di committente, Sebastiano Serlio dedica alcune tavole all'abitazione per «il cittadino o mercante» declinandole alla moda italiana e francese, restituendo una variegata serie di esempi, che spaziano da abitazioni semplici a residenze principesche⁴⁶. In tutti i progetti, tuttavia, l'architetto bolognese omltera le caratteristiche riferibili alla professione del committente – una scelta riscontrabile anche negli edifici costruiti e in altri progetti rimasti sulla carta. In un disegno inserito in un manoscritto di Giorgio Vasari il Giovane, la pianta del «casamento» per un mercante è scandita da una composizione geometrica che include ambienti di dimensione regolare e una loggia aperta verso un giardino sul retro (GDSU inv. 4563A)⁴⁷. L'assenza delle botteghe caratterizza anche le abitazioni dei mercanti collocate a Firenze, dove gli spazi commerciali occupavano specifiche aree della città – le logge del commercio⁴⁸. A Cre-

⁴⁵ A.F. DONI, *La Villa*, in P. Barocchi (a cura di), *Scritti d'arte del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1977, vol. 3. *Pittura e scultura*, p. 3340, cui rimando anche per un commento al testo, *Ivi*, pp. 3317-3320.

⁴⁶ Si vedano a titolo di esempio i ff. 5r, 7r, 9r, 12r del ms di New York, Columbia University, Avery Architectural and Fine Arts Library, AA520 SE 694 F. Sui disegni di New York, si veda Sebastiano Serlio *on domestic architecture: different dwellings from the meanest hovel to the most ornate palace; the sixteenth-century manuscript of book VI in the Avery Library of Columbia University*, introduzione di J.S. Ackerman, testo di M.N. Rosenfeld, New York-Cambridge Mass.) 1978.

⁴⁷ Il manoscritto di Giorgio Vasari il Giovane, conservato agli Uffizi con carte numerate 4529 a 4594, è datato al 1598 sulla base dell'intestazione. G. VASARI IL GIOVANE, *La città ideale. Piante di chiese [palazzi e ville] di Toscana e d'Italia*, a cura di V. Stefanelli, Officina, Roma 1970, pp. 128-129; A. BELLUZZI, *Residenze di mercanti fiorentini nel Cinquecento*, in D. Calabi, S. Beltramo (a cura di), *Il mercante patrizio*, Mondadori, Milano 2007, pp. 117-129: 128-129.

⁴⁸ Per una sintesi eccellente sulle case dei mercanti fiorentini,

mona – città mercantile che non sarà mai sede di corte – i decreti e le normative scoraggiano l'edificazione di palazzi signorili nelle aree centrali, che vengono quindi scorporati dalle botteghe e relegati alle aree più periferiche⁴⁹. A Milano, negli anni della dominazione spagnola, il banchiere Tommaso Marino, originario di Genova, fa sfoggio di magnificenza nel proprio palazzo, che, privato degli spazi per il commercio, coniugava piuttosto la funzione residenziale con quella di rappresentanza⁵⁰. Una significativa eccezione è rappresentata da Roma, dove le botteghe abbinata al palazzo sono considerate una «usanza solita»⁵¹. Nella città pontificia i mercanti esprimono attraverso le forme architettoniche la propria professione: i palazzi con botteghe si diffondono in tutto il tessuto urbano, spaziando dal «palazzetto» fino alle residenze più monumentali – basti pensare che anche il palazzo di Raffaele Riario, la residenza cardinalizia più fastosa della Roma del Rinascimento, mantiene gli spazi commerciali sul prospetto laterale affacciato su via del Pellegrino⁵².

si veda: BELLUZZI, *Residenze di mercanti fiorentini*, cit.

⁴⁹ G. JEAN, *La Casa da Nobile a Cremona: caratteri delle dimore aristocratiche in età moderna*, Electa, Milano 2000, p. 27; C. CONFORTI, *Palazzi con botteghe nella Roma moderna*, in CALABI, BELTRAMO, *Il mercante patrizio*, cit., pp. 131-137.

⁵⁰ V. NAVA, *Palazzo Marino a Milano. «il più bel palazzo che si trovi in cristianità»*, tesi di dottorato in Storia dell'architettura, Università IUAV di Venezia 2015.

⁵¹ L'espressione è utilizzata dall'anonimo estensore fiorentino in una relazione sulla città redatta negli anni del pontificato di Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605). La relazione, segnalata da più studiosi, è in Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Vittorio Emanuele Ms 721 e ne sono note due redazioni all'Archivio di Stato di Firenze e alla Biblioteca Nazionale di Monaco. Si veda: CONFORTI, *Palazzi con botteghe nella Roma moderna*, cit., pp. 134-135. L'espressione è riferita al palazzo del Marchese Riano a piazza Colonna.

⁵² La bibliografia sul palazzo di Riario è sovrabbondante, mi limito ai classici lavori: C.L. FROMMEL, *Il cardinal Raffaele Riario ed il palazzo della Cancelleria*, in *Sisto IV e Giulio II: mecenati e pro-*

Proprio per le varietà di esempi, la committenza mercantile è stata studiata da diversi punti di vista, che hanno incluso l'analisi delle abitazioni (palazzi e ville), degli edifici destinati al commercio (fondaci e logge) e delle trasformazioni urbane attuate in sinergia con le attività mercantili⁵³. Senza pretendere di offrire un quadro esaustivo, nelle prossime pagine si prenderanno in esame alcuni casi-studio significativi nel contesto dell'impero asburgico, a partire dai Fugger, la cui città di origine, Augusta, li colloca nel cuore del dominio di Carlo V. I Fugger manifestano una doppia pulsione, in bilico tra il desiderio di rimanere cittadini e la volontà di conquistare titoli nobiliari. Presenti a Lisbona dal 1504 e a Siviglia dal 1520, sono coinvolti nella produzione di zucchero in Brasile dal 1530, assicurandosi una posizione privilegiata anche nella 'Roma d'Oriente', cioè Goa, controllata da un loro agente⁵⁴. Insieme ai sodali Welser, che avevano partecipato alla fondazione degli insediamenti di Neu-Augsburg e Neu-Nürnberg (oggi Maracaibo), sovvenzionano l'elezione di Carlo V (1519), prova evidente della loro partecipazione attiva alle strategie politiche degli Asburgo⁵⁵.

motori di cultura, a cura di S. Bottaro, A. Dagnino, G. Rotondi Terminiello, Coop. Tipografi, Savona 1989, pp. 73-85; A. BRUSCHI, *L'architettura dei palazzi romani della prima metà del Cinquecento*, in *Palazzo Mattei di Paganica e l'Enciclopedia Italiana*, a cura di G. Spagnesi, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 3-109. Una delle più famose rappresentazioni cinquecentesche della pianta del palazzo con le botteghe è nel Cod. Icon. 195, fol. 13r, conservato a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek. <https://codicon.digitale-sammlungen.de/Blatt_bsb00017404,13r.html> (ultimo accesso: 8 marzo 2023).

⁵³ Si veda la bibliografia citata nelle prossime note.

⁵⁴ Nell'ambito di una bibliografia molto ricca, si veda: E. Kellenbenz (a cura di), *Die Fugger in Spanien und Portugal bis 1560. Dokumente*, Druck+Verlag Ernst Vögel GmbH, Stamsried, 1990; K. WEBER, *Geography, Early Modern Colonialism and Central Europe's Atlantic Trade*, in «European Review», Vol. 26, No. 3, 2018, pp. 410-420.

⁵⁵ Sui Welser in Venezuela, si veda: J. DENZER, *Die Welser in Ve-*

Le loro committenze includono castelli e palazzi, monumenti funerari e cappelle, fino a un insediamento di edilizia popolare ad Augusta (la Fuggerei)⁵⁶. A Oberndorf (dal 1535), Bebenhausen (dal 1541) e Kirchheim an der Mindel (1578-1585), i Fugger scelgono per le proprie residenze la tradizionale forma della fortificazione, posta a dominio delle città. A Niederalfingen, il castello, concepito da Markus Fugger come una residenza di caccia, viene trasformato tra il 1573 e il 1577, introducendo torri circolari – attributo connotativo della famiglia – e un portale decorato da colonne tuscaniche⁵⁷.

Pur contraddistinguendo le proprie residenze con elementi che rimandavano al potere feudale, essi non rinunciano all'impiego di elementi innovativi. Ad Augusta, la loro città d'origine, le Fuggerhäuser si dispongono intorno a una corte centrale porticata (1512-1515), il cosiddetto Damenhof (la corte delle donne) (fig. 2), prima opera architettonica profana che viene costruita in area tedesca sulla scorta di modelli italiani rinascimentali. Pur di impianto irregolare, dovuto al riuso degli edifici preesistenti, la corte esprime una vocazione aulica nell'uso di materiali pre-

venezuela – *Das Scheitern ihrer wirtschaftlichen Ziele*, in M. Häberlein, J. Burkhardt (a cura di), *Die Welser. Neue Forschungen zur Geschichte und Kultur des oberdeutschen Handelshauses*, De Gruyter, Berlino 2014; H. von WALDEYER-HARTZ, *Die Welser in Venezuela. Bilder aus der Fuehzeit dutscher Kolonialgeschichte*, Eissenschmidt, Berlino 1927.

⁵⁶ Sulla committenza architettonica dei Fugger, si vedano: U. SCHÜTTE, *Alte und neue Schlösser der Fugger. Architektur und Konstruktionen familiärer Tradition im 16. Jahrhundert*, in P. Bell et al. (a cura di), *Maraviglia. Rezeptionsgeschichte(n) von der Antike bis in die Moderne. Festschrift für Ingo Herklotz*, Böhlau Verlag, Wien-Köln, 2022, pp. 351-362; M.N. STEINWEG, *Cosimo I. de' Medici – Anton Fugger. Macht und Maezenatentum in Florenz und Augsburg*, Peter Lang GmbH, Bern, 2012, per un confronto con i Medici. Ulteriori riferimenti di seguito.

⁵⁷ SCHÜTTE, *Alte und neue Schlösser der Fugger*, cit.; S. WÖLFLE, *Die Kunstpatronage der Fugger 1560-1618*, Wißner, Augsburg 2009, p. 43, per l'analisi del castello di Niederalfingen.



fig. 2.
Augsburg, Damenhof (Fuggerhaus), Maximilianstrasse 26 (1885-1920). © Bildarchiv Foto Marburg - Aufnahme - Nr. KBB 6.052.

giati, come il marmo rossastro impiegato per le colonne doriche o le lastre di marmo inserite tra gli archi – materiali raramente utilizzati ad Augusta, dove a causa dell'assenza di cave di pietra nel circondario sin dai tempi antichi le costruzioni erano in legno, argilla e mattoni. La fama della corte è dovuta, però, alle originarie decorazioni pittoriche, oggi scomparse, ma visibili fino agli anni Quaranta del Novecento⁵⁸. Sulla scorta del Damenhof, la casa di Giovanni Cavalcanti e Pierfrancesco Bardi (1523, oggi distrutta) si sviluppa in una sequenza di due giardini separati da una loggia, elemento all'avanguardia che avrebbe avuto in

⁵⁸ La datazione si basa su un'iscrizione oggi perduta. N. LIEB, *Die Fugger und die Kunst im Zeitalter der hohen Renaissance*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 22 (1959), pp. 92-120; V. HOFFMANN, *Il "Damenhof" nella casa Fugger di Augusta*, in *Facciate dipinte*, a cura di F. Rotondi Terminiello, F. Simonetti, Sagep ED., Genova, 1984, pp. 27-29.

seguito una notevole diffusione⁵⁹.

La necessità di fondare banche e filiali commerciali in vari Paesi incentivava la costruzione di residenze in diversi centri. In Italia i Fugger si dotano di una abitazione a Roma in Banchi. In Urbe, essi avevano acquisito la possibilità di coniare monete e avevano contribuito economicamente alla riparazione della Zecca offrendo 1.000 ducati. La permanenza in città garantisce loro la possibilità di entrare in contatto con diversi artisti, come Cristoforo Caradosso, Vittore Gambello e Pietro Maria Serbaldi da Pescia. Secondo quanto riporta Vasari, la decorazione dell'abitazione era stata affidata a Perin del Vaga⁶⁰, mentre Giulio Romano è incaricato della realizzazione della celebre Pala, nota come pala Fugger, per la cappella familiare nella chiesa della nazione tedesca, Santa Maria dell'Anima⁶¹. Stando a Giovanni

⁵⁹ P. HENDERSON, *The Loggia in Tudor and Early Stuart England: the Adaption and Function of Classical Form*, in L. Gent (a cura di), *Albion's Classicism: the Visual Arts in Britain, 1550-1660*, New Haven-London 1995, pp. 109-145. Sugli esempi citati, si vedano: B. DE DIVITIIS, *Spazi per vendere e spazi per abitare: i casi di Anversa, Londra e Siviglia*, in CALABI, BELTRAMO, *Il mercante patrizio*, cit., pp. 19-36; EAD., *I palazzi dei nobili e dei mercanti*, in D. Calabi, E. Svalduz (a cura di), *Luoghi, spazi, architettura*, Colla, Vicenza, 2010, pp. 443, 463, 790-791.

⁶⁰ «La quale opera è stata tenuta, e sarà sempre dagli artefici, cosa molto lodevole; onde fu cagione di farlo conoscere a' Fucheri mercanti tedeschi, i quali, avendo visto l'opera di Perino e piaciutali, perché avevano murato vicino a Banchi una casa, che è quando si va a la chiesa de' Fiorentini, vi fecero fare da lui un cortile et una loggia e molte figure, degne di quelle lodi che son l'altre cose di sua mano, nelle quali si vede una bellissima maniera et una grazia molto leggiadra». VASARI, *Le Vite*, cit., II, 353. A. SCHULTE, *Die Fugger in Rom (1495-1523)*, 2 voll, Verlag von Duncker&Humblot, Lipsia, 1904, vol. I, p. 201, per la residenza in via del Consolato a Roma.

⁶¹ Sulla pala Fugger, si veda: S. PASTI, *Committenza e iconografica nella Pala Fugger di Giulio Romano*, in «Artibus et historiae», 38=n. 76 (2017), pp. 231-257. Sulla chiesa di Santa Maria dell'Anima, si veda: S. Kubersky-Piredda (a cura di), *Santa Maria dell'Anima*, Araphot.cg, Ruswill, 2020. Sulle relazioni artistiche

Battista Armenini, gli esponenti della famiglia Fugger, che rappresentavano il banco di Anversa, avevano acquistato in Urbe i disegni di Raffaello e di altri artisti italiani e tedeschi. Lo stesso Armenini era stato incaricato dai mercanti di Augusta di eseguire delle copie delle Logge di Raffaello, probabilmente destinate a essere tradotte in stampe da Cornelis Bos⁶². Mentre della residenza romana non sono visibili resti materiali, la scelta degli artisti di riferimento – se diamo credito alle fonti – è esplicita ed esprime il desiderio dei Fugger di distinguersi nel contesto locale, aderendo alle innovazioni nel campo dell'architettura e dell'arte, rappresentate da Raffaello e dagli esponenti della sua bottega.

Diverse le strategie in altri centri. È ben conservato il palazzo dei Fugger (fig. 3) a Trento (dal 1600), città dove avevano aperto una agenzia grazie ai rapporti con i Principi Vescovi⁶³. Decisamente più tardo, l'episodio costituisce una testimonianza della lunga durata dell'egemonia mercantile esercitata dalla famiglia di Augusta e offre un esempio eloquente delle loro strategie di insediamento. Stabilitisi inizialmente nella extraurbana villa Margone, le esigenze finanziarie, gestite nel centro della città, li spingono a dotarsi di una residenza urbana in prossimità del cuore dei loro affari⁶⁴. Nel 1600 Georg Fugger acquista una serie di piccole proprietà in Contrada del Mercà Strovo o via Imperiale. Un investimento oneroso,

dei Fugger a Roma, si veda: N. LIEB, *Die Fugger und die Kunst*, 2 voll., Schnell&Steiner, Monaco, 1952, vol. I, p. 74-75.

⁶² ARMENINI, *De' veri precetti della pittura*, cit., pp. 65 e 180, cit. in WOUK, *Frans Floris*, cit., p. 127 per le copie delle logge.

⁶³ Sulle strategie di insediamento dei Fugger a Trento, si veda: A. ADAMOLI, *La storia dell'architettura di palazzo Fugger*, in A. Adamoli, L. Gretter, A. Maurina, *Un palazzo sulla Via Imperiale. Palazzo Fugger*, Curcu&Genovese, Trento 2001, pp. 27-60.

⁶⁴ La villa abitata dai Fugger era stata costruita dalla famiglia Basso, di origine veneta. Si veda: M. LUPO, J. KLIEMANN, *Villa Margone a Trento e il ciclo affrescato delle vittorie di Carlo*, Editrice Temi, Trento 1983.

fig. 3
Trento, portale
di palazzo Fugger Galasso
(Matteo Ianeselli /
Wikimedia Commons).



che lo costringe a vendere alcune case ad Augusta impegnando 200.000 fiorini. Il disegno del palazzo è solitamente assegnato al pittore bresciano Pietro Maria Bagnadore, mentre i lavori di scultura della facciata sono attribuiti allo scultore lapicida di Trento Paolo Carner, che li realizza «secondo il disegno et sagoma» predisposti dallo stesso Bagnadore⁶⁵. La simmetria della facciata – contraddistinta da un basamento bugnato su cui impostano le lesene – è accentuata dal portale, le cui forme sono riprese dal libro *Extraordinario* di Serlio. Pur affidandosi ad artisti di secondo piano, che realizzano un'architettura modesta, non sfugge l'intento di autorappresentazione della famiglia, che si dotano di un palazzo costruito in pietra bianca lavorata alla rustica, come si legge nel contratto. Contestualmente, essi intendevano

⁶⁵ Sul palazzo di Trento e per la trascrizione del contratto, si veda: C. TUA, *Pietro Maria Bagnadore architetto del Palazzo del Diavolo a Trento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1935, n. 3, p. 212.

contribuire al decoro della città, basti pensare che l'edificio è collocato nella strada delle facciate dipinte⁶⁶. I mercanti di Augusta appongono i propri stemmi araldici (il giglio e la dama) sulla facciata, scegliendo per le decorazioni pittoriche degli interni un programma iconografico ispirato a temi antiquari, che si esplicitano nella rappresentazione delle virtù civili di Cesare, Alessandro Magno, Scipione e Annibale. Il ricorso alle 'gesta dipinte' degli uomini illustri – che in altre loro dimore include i ritratti di Carlo V e Filippo II – dimostra, anche in questo caso, il desiderio di affiancare la vecchia aristocrazia⁶⁷. Oscillando tra il desiderio di dimostrare la continuità con il passato e la volontà di introdurre un nuovo repertorio di forme, che discende dalla conoscenza di modelli estranei alla loro tradizione identitaria e dalla dilagante attenzione all'antichità, i Fugger lasciano segni della propria presenza anche in Spagna, altra roccaforte mercantile dell'impero asburgico. Nella città di Almagro, infatti, i banchieri possedevano un magazzino (il palazzo di Fucares) (fig. 4), mentre non si conoscono residenze di rappresentanza. Il che sollecita a una riflessione più generale, seppure sintetica, sulla penisola iberica.

La capitale dell'oro, in questo contesto, restava com'è noto tuttavia Siviglia, che dopo la scoperta dell'America ospitava la Casa de la Contratación de las Indias (1503), il centro del commercio coloniale spagnolo⁶⁸. Secondo quanto stimato, tra il 1503 ed il 1660 entrarono nella capitale andalusa 181.333

⁶⁶ La conclusione dei lavori, collocata tra il 1607 e il 1608, è stata datata grazie all'iscrizione sopra l'altare della cappella nel palazzo e alla data di ultimazione della pala dell'altare della cappella stessa, che raffigurava il martirio di S. Sisinio.

⁶⁷ J. KLIEMANN, *Gesta dipinte. La grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Seicento*, Cinisello Balsamo (Milano) 1993, p. 35, cui rimando per un inquadramento generale del tema.

⁶⁸ A.M. BERNAL, *Mercato e spazio urbano a Siviglia dopo la scoperta dell'America*, in «Storia economica», IX, 2006, n. 1, pp. 1-27: 7.

fig. 4.
Almagro,
Almacén de los Fugger
(Wikimedia Commons).



chilogrammi di oro e 16.886.815 chilogrammi di argento, con una immediata, prevedibile ripercussione sulla struttura urbana⁶⁹. Al tempo, Siviglia, paragonabile a Venezia, superava Londra e le città marittime tedesche, era più popolosa di Roma e Genova, ed era inferiore solo a Napoli. Contrariamente ad altri centri, però, i mercanti non costruirono nella città abitazioni sontuose, privilegiando invece l'investimento nelle strutture pubbliche – come la Casa de la Contratación, il Municipio, l'Hospital de la Sangre, il mercato del grano, la Dogana, la Casa de la Moneda. Meritano di essere menzionate, come vi-

⁶⁹ E.J. HAMILTON, *El tesoro americano y la revolución de los precios en España, 1501-1650*, Grupo Planeta (GBS), Barcellona 2000, cit. BERNAL, *Mercato e spazio urbano a Siviglia*, cit. p. 8n.

fig. 5.
Siviglia, Casa Pinelo
(Fotografia Dario Donetti).



gorose eccezioni, la casa del mercante genovese Francisco Pinelo († 1509), garante di Colombo, o la residenza del banchiere Pedro de Morga, edificata vicino alla Giralda⁷⁰. Nella propria casa, Pinelo fa sostituire i supporti originari del patio principale con colonne di marmo e decora ogni campata con medaglioni e busti che rappresentavano personaggi antichi, medievali e contemporanei – tra cui Cristoforo Colombo (1540)⁷¹ (fig. 5).

⁷⁰ R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, a cura di G. Muto, Marietti, Genova 1987, pp. 201-211.

⁷¹ T. FALCÓN MÁRQUEZ, *La casa de los Pinelo a la luz de nueva aportaciones documentales*, in «Boletín de la Real academia Sevillana de Buenas Letras», 30, 2002, pp. 107-138, Id., *La casa de Jerónimo Pinelo: sede de las Reales Academias Sevillanas de*



fig. 6.
Valladolid, Palazzo di Fabio Nelli (fotografia Rebeca Merino).

A Valladolid, il gusto internazionale contraddistingue il palazzo del banchiere Fabio Nelli, figlio del senese Alfonso, che ordina il rifacimento della propria abitazione a Juan de la Lastra (1576). Il cortile viene ricostruito sotto la direzione di Pedro de Mazuecos el Mozo e l'esecuzione è affidata a Francisco de la Maza. La facciata è completata da un portale monumentale, su cui corre la scritta *Soli deo honor y gloria* – divenuta un ornamento consueto sulle facciate dei palazzi⁷² (fig. 6).

Buenas Letras y Bellas Artes, Fundación Aparejadores, Siviglia 2006.

⁷² Sulla residenza dei Nelli nel contesto di Valladolid, si veda: G. BUSTAMANTE, *La arquitectura clasicista del foco vallisoletano (1561-1640)*, Institución Cultural Simancas, Valladolid 1983.

Conclusioni

Arricchiti dall'esperienza della diversità, vissuta grazie alla permanenza in luoghi lontani, a contatto con varie culture, i mercanti partecipano attivamente ai meccanismi di trasformazione del gusto nell'epoca delle grandi esplorazioni. D'altro canto, in virtù della crescita economica, conquistano un ruolo centrale nei meccanismi di committenza, trasferendo sulla pelle delle case le proprie ambizioni sociali attraverso molteplici strategie. L'ampliamento progressivo dei confini dell'Impero, e il graduale, ma inesorabile, processo di scambio tra tradizioni diverse, si manifestano in ambito culturale e materiale, coinvolgendo le diverse scale del progetto, dalla dimensione privata degli arredi, al tessuto delle città.